

ANDREA MORO SFATA I MITI DELRAZZISMO LINGUISTICO

# Non c'è una lingua superiore È nel cervello umano la madre di tutte le sintassi

ELENA LOEWENTHAL

**N**ella narrazione biblica l'uomo è l'ultima cosa che Dio crea, e per di più l'unica per la quale non basta la Sua parola: tutto ciò che è nel mondo viene «pronunciato» dal Signore per diventare reale. Per fare Adamo – e poi Eva – ci vogliono invece polvere della terra e fiato celeste. Ultima ruota del carro prodotta con materia di secondamano, l'Uomo ha però, almeno nel racconto sacro, un privilegio unico: a lui Dio assegna infatti il compito di dare il nome giusto a tutto ciò che esiste. E Adamo se la cava egregiamente. Egli ha insomma per natura la capacità di saldare «la nozione di 'concetto' (e dunque del dominio cognitivo) e quella di 'parola' (dominio linguistico), per dirla con Andrea Moro, linguista, neuroscienziato e narratore, nel suo ultimo libro in uscita per La Nave di Teseo, *La razza e la lingua – Sei lezioni sul razzismo*.

Ma c'è un'altra caratteristica che, nella Genesi, differenzia l'uomo dal resto del creato: se infatti tutto viene immancabilmente al mondo in forma di

collettivo plurale, l'Uomo è creato in un solo esemplare. La tradizione ci spiega che così nessuno può rivendicare un'ascendenza più nobile degli altri: il principio di eguaglianza, anzi di parità, si fonda sulla certezza di avere tutti un unico padre, un'unica madre.

**Come il Dna**

Eppure, come spiega Moro in queste pagine tanto avvincenti quanto illuminanti, il razzismo, cioè la convinzione che l'umanità sia fatta di alti e bassi separati da confini invalicabili, permea anche la lingua. Varie teorie, del passato quanto del presente, sostengono infatti che vi siano lingue migliori, più evolute di altre. O ritengono che certe culture, certe forme di pensiero, certe vette concettuali siano possibili solo in alcuni universi lessicali e non in altri. La linguistica dimostra invece che la parola non è solo uno strumento di comunicazione ma un vero e proprio «tessuto» del cervello comune a tutta l'umanità, proprio come il Dna. «Il fatto è che come certi incubi ricorrenti anche questo si ripresenta, e quel che è peggio è che sembra difficile riconoscerlo... così l'idea

che esistano lingue migliori di altre è riattecchita, se non in linguistica almeno nel senso comune. Eppure oggi, a differenza dell'800, abbiamo prove dirette di quanto questa ipotesi sia falsa ancor prima che pericolosa e dannosa».

Per spiegare al lettore non specialista quanto sia scorretta l'idea che ci siano idiomi migliori di altri, Moro offre un vero e proprio racconto della lingua. O meglio, una disamina sulla storia della linguistica ma anche del modo di intendere la parola, attraverso spettri del razzismo. Non per niente è l'allievo prediletto di Noam Chomsky. E così, qui ben si illustra che cos'è la lingua e come mai l'uomo parla, ma gli animali no. È del resto una faccenda complessa: «la nozione di "parola" è complicata anche se a prima vista può non sembrarlo; così come quella di "frase": in un saggio sulla nozione di frase, John RIES ne contò nel 1931 ben 150 nozioni differenti...». Ciò che però distingue tanto la lingua quanto il cervello umano che la crea è la sintassi, cioè «la capacità di generare significati nuovi e potenzialmente infiniti (le frasi)

dal cambiamento di ordine degli stessi elementi primitivi (le parole)».

**Tante voci diverse**

Gli studi di Chomsky e Moro associano linguistica e neuroscienze in una interdisciplinarietà tanto entusiasmante quanto ardita e dimostrano che è, per l'appunto, una questione biologica: l'uomo ha la lingua impressa nel sangue, anzi nel cervello. Proprio come racconta la Genesi biblica... più o meno.

Per questo il razzismo è pericoloso anche, forse prima di tutto, quando si parla di linguaggio: perché come non esistono lingue infinite e impossibili, perché la parola (e la sintassi) sono incise nella finitezza del nostro cervello. «La più pericolosa nozione di razza è quella che deriva dalla convinzione che esistano lingue migliori e che dunque persone migliori, non per i caratteri fisici ma per la capacità di comprendere e di comunicare e, in definitiva, di riconoscersi negli altri». Come dire che da sempre e per sempre l'uomo parla un'unica lingua, fatta di tante voci diverse. —

© BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI

